

col maor

COL MAOR
Dicembre 2004

Numero 3 – Anno XLI

Presidente:
Ezio Caldart

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Mario Brancaleone
Cesare Colbertaldo
Armando Dal Pont
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL) Stampato in proprio il 10/12/2004
Sede: Via Del Boscon – 32100 BELLUNO Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

SUCCESSO DI PUBBLICO PER LA MOSTRA FOTOGRAFICA

In ricordo di Mario Dell'Eva

Avevamo programmato di tenerla aperta per una sola settimana. Ma il successo che ha riscosso ci ha convinto a prorogarla di altri 7 giorni. Parliamo, ovviamente, della mostra fotografica per il 40mo anniversario della costituzione del Gruppo, che si è tenuta nelle due ultime settimane d'ottobre al Centro commerciale di Salce. A tagliare il nastro sabato 16 ottobre, c'era il sindaco Ermano De Col, presenti anche il presidente della Provincia Sergio Reolon, gli onorevoli Maurizio Fistarol e Maurizio Paniz, l'assessore provinciale Quinto Piol, il presidente del consiglio comunale Cristina Zoleo, il consigliere provinciale Oscar De Bona (già presidente della Provincia), il comandante del 16mo Reggimento Belluno colonnello Benvenuto Pol e il presidente dell'Anfas dottor Arrigoni. Oltre, naturalmente, agli addetti ai lavori, Franco Patriarca per la Sezione Alpini di Belluno, il commendator Bruno Zanetti, già presidente della Sezione bellunese ed i rappresentanti della Sezione di Feltre, Centa e del Cadore. Agli onori di casa ha pensato il capogruppo Ezio Caldart, che nel suo intervento ha salutato con affetto Giovanna Carlin, centenaria di Salce e dunque testimone oculare di buona parte della rassegna d'immagini che ritraggono uno spaccato di vita di Salce e dintorni, e di come eravamo. Dopo aver reso omaggio a chi "è andato avanti", Ezio ha ringraziato i soci fondatori presenti

all'inaugurazione: Daniele Carlin, Giovanni Dal Pont (primo capogruppo), Antonio e Giovanni Dell'Eva, Carlo D'Inca, Mario Fant, Giuseppe Savaris, Luigi Carlin, Duilio Pitto. Ed in particolare Arcangelo De Biasi ex combattente del Fronte greco-albanese e reduce della Campagna di Russia, Costante De Martin ex combattente del fronte jugoslavo, Silvio Toffoli ex combattente del Fronte greco-albanese e Vittorio Bortot ex combattente del

Fronte greco-albanese e ferito in guerra. "Un grazie particolare – ha detto Ezio – lo voglio idealmente inviare a Mario Dell'Eva e al papà Silvio, che assieme a Rodolfo Mussoi ebbero l'idea di fondare questo gruppo che fu il primo nel Comune di Belluno. Quel 25 ottobre del 1964 – ha proseguito – fu una giornata piovosa ma, a conferma del detto, è stato un Gruppo fortunato. Lo stesso anno nacque anche Col Maor, il notiziario che da giornale di Gruppo divenne il periodico della Se-

zione". Il capogruppo ha quindi illustrato il percorso della mostra, articolata in tre parti. Nella prima dal titolo "Immagini storico ambientali di Salce e San Fermo", vi sono circa 300 pezzi, con foto storiche inedite. C'è quella dell'inaugurazione della Casa dell'Opera Nazionale Dopolavoro a San Fermo nel '34 con il ministro dell'Educazione Francesco Ercole. C'è Starace, segretario generale del Partito fascista, in visita a Villa Gaggia nel

1935 con Gazzera, il ministro Achille Gaggia, Bonsembiante e il segretario federale Molino.

L'incontro tra Hitler e Mussolini a Villa Gaggia il 19 luglio del '43. E ancora Re Fuad d'Egitto in visita alle centrali elettriche della Sade con il ministro delle Finanze Volpi. E l'immagine della folla a Val di Piantison di Voltago Agordino nel 1938 accorsa per assistere alle presunte apparizioni della Madonna, cui fece seguito la scomunica vaticana nel '43. La seconda parte dal titolo

"Camminare insieme... 40 del Gruppo raccontati in immagini", è dedicata a Mario Dell'Eva e contiene 160 immagini che raccontano la storia e l'attività del Gruppo Alpini di Salce dal 1964 ad oggi. La carrellata si apre con la foto del generale Pietro Zaglio e si chiude con quella di Erma Murer detta Irma, da sempre generosa sostenitrice del Gruppo.

(continua)



Il Sindaco De Col taglia il nastro della mostra (foto Pavei)

zione". Il capogruppo ha quindi illustrato il percorso della mostra, articolata in tre parti. Nella prima dal titolo "Immagini storico ambientali di Salce e San Fermo", vi sono circa 300 pezzi, con foto storiche inedite. C'è quella dell'inaugurazione della Casa dell'Opera Nazionale Dopolavoro a San Fermo nel '34 con il ministro dell'Educazione Francesco Ercole. C'è Starace, segretario generale del Partito fascista, in visita a Villa Gaggia nel 1935 con Gazzera, il ministro Achille Gaggia, Bonsembiante e il segretario federale Molino. L'incontro tra Hitler e Mussolini a Villa Gaggia il 19 luglio del '43. E ancora Re Fuad d'Egitto in visita alle centrali elettriche della Sade con il ministro delle Finanze Volpi. E l'immagine della folla a Val di Piantison di Voltago Agordino nel 1938 accorsa per assistere alle presunte apparizioni della Madonna, cui fece seguito la scomunica vaticana nel '43. La seconda parte dal titolo "Camminare insieme... 40 del Gruppo raccontati in immagini", è dedicata a Mario Dell'Eva e contiene 160 immagini che raccontano la storia e l'attività del Gruppo Alpini di Salce dal 1964 ad oggi. La carrellata si apre con la foto del generale Pietro Zaglio e si chiude con quella di Erma Murer detta Irma, da sempre generosa sostenitrice del Gruppo.

(dalla prima pagina) Vi sono, inoltre, gli episodi più importanti che hanno caratterizzato la vita degli Alpini di Salce. La realizzazione del monumento ai caduti, la cappella del cimitero dove riposano i parroci della parrocchia, l'intervento in Friuli in occasione del terremoto del '76, la consegna della bandiera alle Scuole elementari di Giamosa, fino all'ultimo intervento di sistemazione della strada dei Piai a Salce eseguito dalla Protezione civile di Belluno. Ed un pannello dal titolo "Dagli Alpini in guerra agli Alpini di pace" dove sono raccolte una ventina di fotografie di Alpini in divisa a partire dalla fine dell'800 fino a quelli in ferma volontaria di oggi. La terza parte, dal titolo "Tanti amici per Alpini", raccoglie una ventina di elaborati dove i ragazzini delle Elementari di Giamosa ritraggono gli Alpini. Un ringraziamento di cuore è andato ad Armando Dal Pont "che per nove mesi ha lavorato passando casa per casa - ha ricordato il capogruppo Ezio Caldart - alla ricerca di foto e testimonianze utili per gli argomenti che abbiamo voluto sviluppare. Ed a Mario Brancaleone per la sua certissima pazienza nella sistemazione delle oltre 500 didascalie. Grazie soprattutto ai cittadini di Salce e San Fermo - ha concluso Ezio Caldart - perché questa è la loro mostra, che il Gruppo Alpini consegna ai giovani affinché la custodiscano". La manifestazione si è conclusa con la messa in memoria di Mario Dell'Eva, celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin nella chiesa di Col di Salce, con il cappellano militare del 7mo Reggimento Feltre don Sandro Capraro. E con la partecipazione del coro "Aduzata" e del dottor Fiorenzo Mori all'organo. La mostra è stata patrocinata dal Comune di Belluno, ospitata dal Centro commerciale di Salce, con il sostegno della Concessionaria Renault Dal Pont di Salce e della Fioreria Da Rold di Salce.



Sabato 16 ottobre 2004

IL CAPOGRUPPO AI PRESENTI

Signor Sindaco Ermano De Col, On. Maurizio Fistarol, On Maurizio Paniz, Presidente della Provincia Sergio Reolon, Assessore Provinciale Quinto Piol, Comandante 16° RGT Belluno Col. Benvenuto Pol, Presidente Consiglio Comunale Cristina Zoleo, Presidente del Comitato d'Intesa Dott. Arrigoni, Reverendo Parroco Don Tarcisio Piccolin, Arch. Oscar De Bona già Presidente della Provincia, Presidente della Sezione di Feltre Renzo Centa, Rappresentante della Sezione di Belluno Franco Patriarca, Comm. Bruno Zanetti già Presidente della Sezione di Belluno, rappresentanti dei Gruppi e delle Sezioni, gentili signore, alpini, amici degli alpini, il Gruppo di Salce intitolato al nostro Generale Pietro Zaglio compie in questi giorni i suoi primi 40 anni.

In realtà era nato fisicamente nella primavera dell'anno precedente, in novembre doveva essere ufficialmente inaugurato, ma il lutto che aveva seminato l'onda tragica del Vajont tra la nostra gente, compresa Salce e San Fermo con i suoi 11 figli, ci ha fatto rinviare la cerimonia in segno d'onore e rispetto per le tante vittime innocenti.

Lasciatemi però prima di tutto salutare con particolare affetto un'illustre salcese, colei che la vita l'ha vissuta più di tutti, Giovanna Carlin, che a maggio ha compiuto cent'anni e che è qui presente per rendere omaggio a quanti sono andati avanti, compreso il fratello alpino Giovanni caduto in Grecia nel 1940 sotto il fuoco nemico, e per ringraziarci di farle rivedere quelle immagini che Lei ha visto in movimento.

È mio dovere innanzitutto rivolgere un riverente pensiero ai soci fondatori, ordinari e simpatizzanti che ci hanno lasciato e che hanno contribuito a far conoscere il Gruppo di Salce in ogni dove.

Ho il piacere invece di ringraziare di persona i soci fondatori che vedo tra voi: Daniele Carlin, Giovanni Dal Pont (primo capogruppo), Antonio e Giovanni Dell'Eva, Carlo D'Inca, Mario Fant, Giuseppe Savaris, Luigi Carlin, Duilio Pitto ed in particolare Arcangelo De Biasi ex combattente fronte greco-albanese e reduce della campagna di Russia, Costante De Martin ex combattente fronte jugoslavo, Silvio Toffoli ex combattente fronte greco-albanese e permettetemi di chiudere con il "nonnino" del Gruppo Vittorio Bortot ex combattente fronte greco-albanese e ferito in guerra. Ma un grazie del tutto particolare lo voglio idealmente inviare a Mario Dell'Eva e al papà Silvio che assieme a Rodolfo Mussoi ebbero l'idea e l'entusiasmo di riunire gli amici alpini e far nascere questo Gruppo, e lo ricordo con un certo orgoglio fu il primo del Comune di Belluno. Un saluto affettuoso lo rivolgo alla signora Ida e ai figli che vedo tra il pubblico

Quel 25 ottobre del 1964 fu una giornata piovosa, ma a conferma del detto, è stato un Gruppo fortunato. Nello stesso anno nacque anche "Col Maor", il suo notiziario che da giornale di Gruppo divenne negli anni periodico della Sezione.

Tralascio volutamente le tappe salienti perché sono raccontate in immagini, per dirvi che il Consiglio ha ritenuto privilegiare la cultura e celebrare la ricorrenza con l'allestimento di una mostra fotografica dedicata al nostro caro e indimenticabile amico Mario Dell'Eva, ad un anno dalla sua scomparsa, in modo che rimanga testimonianza alle future generazioni l'ambiente, la società, le tradizioni del 20° secolo.

La mostra si articola in tre parti: la prima "Immagini Storico Ambientali di Salce e San Fermo" (la più corposa); la seconda "Camminare insieme....." 40 anni del Gruppo raccontati in immagini che si chiude con un pannello dal titolo: "Dagli alpini in guerra agli alpini di pace"; la terza: "Tanti amici per alpini", 20 elaborati realizzati dagli scolari delle elementari di Giamosa dedicati agli alpini.

Ringrazio tutti coloro che hanno messo a nostra disposizione il materiale per realizzare la mostra, rassicurandoli che gli originali saranno restituiti se non già fatto. Ma qui devo fermarmi e dire due parole per ringraziare personalmente di cuore Armando Dal Pont, e lo invito ad affiancarmi, colui che ha lavorato per nove mesi passando a tappeto ogni casa, non trascurando alcuna possibilità di trovare qualche foto interessante e che facesse al caso per gli argomenti che abbiamo voluto sviluppare. Grazie Armando, non solo gli alpini ti sono riconoscenti, ma l'intera comunità Bellunese per aver dato modo di ricordare, e per i più giovani conoscere, la realtà dei secoli passati, compreso "l'an de la fam", che li riassume tutti nel suo disagio drammaticamente povero.

Avremmo voluto essere più completi, ma quanta difficoltà a scoprire od aprire i cassetti di tanti ricordi belli o dolorosi, allegri o tristi, pubblici o riservati.

Grazie cittadini di Salce e San Fermo, questa è la vostra mostra ed il Gruppo Alpini la consegnerà ai giovani perché la custodiscano e con essa respirino quell'aria pura e frizzantina dei loro nonni e riassaporino i gusti naturali di questa terra, tremendamente povera ma naturalmente ricca, che li ha visti nascere e crescere.

Un grazie alla Scuola di Giamosa, ai bambini e loro maestri, per averci regalato quei significativi elaborati a noi dedicati, al Centro Commerciale di Salce che ci ospita, alla ditta Dal Pont Renault, alla fioreria Da Rold, al coro Aduzata, a Mario Brancaleone per la sua certissima sistemazione delle didascalie, e a tante persone che in vari modi hanno reso possibile quest'evento.

Certamente ho dimenticato qualcuno, ma resterà sicuramente nel mio cuore. Ed infine, a nome dei 180 soci del Gruppo Alpini di Salce Gen. Pietro Zaglio e degli abbonati del nostro giornalino "Col Maor", porgo il mio più sentito ed affettuoso grazie a tutti i presenti, augurando una piacevole visita della mostra.

Viva il Gruppo di Salce, viva gli Alpini, viva Belluno!!!

FESTA "GRANDA" A CAORLE

A Irma Murer il distintivo d'oro degli Alpini di Salce

Se la montagna è la nostra terra, il mare è il nostro piacere. Così la classica gita settembrina (30^a edizione) tra le nostre meravigliose vette dolomitiche oltre quota 1.500 ha ruotato di 180 gradi ed è scesa a quota "0", in quella stupenda Caorle così ricca di storia marinara e d'arte, con il suo magnifico Duomo del 1038 e il campanile cilindrico che simboleggia l'immagine della città, capolavori che rappresentano l'identità storica e culturale di Caorle. Domenica 12 settembre, dopo la S. Messa in Duomo, durante la quale il parroco celebrante ci ha rivolto il suo saluto e pregato anche per i nostri cari scomparsi, i partecipanti hanno avuto modo di visitare i negozi del centro ricchi d'artigianato locale ed assorbire un aperitivo nelle piazzette dai mille colori gremite di turisti. All'ora di pranzo tutti in pullman per raggiungere

iniziative del Gruppo e sempre molto generosa con gli Alpini.

Avrebbe compiuto i suoi "primianta anni" proprio il giorno successivo. Ed allora quale migliore occasione per fare tutti assieme gli auguri a Irma Murer e brindare a spumante (regolarmente offerto) con i calici alzati in un clima di festa e con il coro che ha coinvolto tutta la sala.

Ma gli Alpini di Salce hanno voluto andare oltre ed il Capogruppo, a nome dei 180 soci, ha consegnato a Irma, socia simpatizzante da sempre, il distintivo d'oro dell'ANA, quale riconoscenza per la sua grande generosità negli anni, a ricordo di papà Antonio, alpino tutto d'un pezzo.

Grande partecipazione e grande compiacimento da parte dei presenti in un'atmosfera di sincera commozione, accompagnata anche da qualche lacrimuccia e

molti occhi lucidi. Anche da queste pagine di Col Maor il Direttore responsabile e la Redazione si uniscono al coro per rinnovare i migliori auguri per un traguardo così importante. Lasciata Caorle, soddisfatti del locale e

piacevolmente disposti a ritornarci, dopo una tappa a Vittorio Veneto, si è arrivati a Salce in perfetto orario, come l'organizzazione è abituata a fare.

E pensare che qualcuno ha già in mente la località per quella del prossimo anno e potrebbe essere una vera "bomba"; questo vuol dire anche ricchezza di idee a favore di un gruppo di amici che non vuole perdere l'occasione per trascorrere qualche giornata in sana e gioiosa compagnia. In fondo ne abbiamo bisogno tutti. (E.C.)

LA NOSTRA SEDE

Finalmente il Comune ci ha assegnato il numero civico n. 66 di via del Boscon, sede della 4 Stelle Don Gioacchino Belli, che raggruppa le associazioni Gruppo Alpini, U.S. Salce, Sezione A.B.V.S., S.B. Quadrifoglio.

L'iter burocratico è stato piuttosto complicato, con varianti al piano regolatore, adeguamenti sismici, perizie tecniche geologiche, dichiarazioni e quant'altro necessario per ottenere la sospirata abitabilità. A dire il vero a rallentare la burocrazia, già lunga di per sé, ha concorso anche una "gentile" signora di Via Canzan, che presa dai problemi urbanistici della sua proprietà, ha pensato bene di estenderli anche ad altre realtà viciniori, con la differenza che quest'ultime erano espressione del volontariato e della Comunità salcese e non di interesse privato. Non ci rimane che "ringraziarla" a nome di tutta la gente di buona volontà di Salce e dintorni.

Il Consiglio della 4 Stelle ha già stilato un programma d'interventi per completare la struttura con una tettoia esterna, con l'impianto di riscaldamento a metano, con l'adeguamento delle ripartizioni interne, con la realizzazione dell'ufficio e la sua informatizzazione. È già stato depositato in Comune un progetto per le necessarie autorizzazioni.

Dovremo fare i conti anche con la casa e tutti sperano di trovare la Comunità disponibile a collaborare; la struttura è a disposizione di tutti coloro, associazione, gruppi e privati che ne abbiano bisogno.

Sentiamo però il dovere di ringraziare in particolare alcune persone: il precedente Sindaco On. Fistarol, l'attuale Ermano De Col, i funzionari di settore del Comune per il loro impegno e professionalità, nonché il progettista perito edile Gabriele Dal Pont, per la pazienza in alcuni casi e solerzia in altri, dimostrate durante l'iter richiesto nel rispetto delle norme vigenti. Nel frattempo il Consiglio predisporrà un regolamento interno per la gestione della struttura comprese le aree sportive adiacenti, escluso il campo di calcio, con la soluzione finale di creare un circolo per soddisfare le disposizioni legislative previste per queste realtà.



Irma Murer (80 anni il 13 settembre) e Ezio tagliano la torta decorata per il Gruppo Alpini

il ristorante "Da Tituta" alle porte di Caorle. Sistemati con i piedi ben saldi sotto il tavolo, si è gustato il pesce più prelibato accompagnato da un prosciutto fresco e profumato.

Arrivati al dolce, le graziose cameriere sono entrate in sala con un'artistica torta decorata, dove il tricolore la faceva da padrone; una simpatica dedica del locale molto apprezzata non solo dalla nostra compagnia, ma anche dalle altre tavolate presenti in sala.

Però c'era da festeggiare anche una nostra cara amica, sempre presente alle

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

Come descritto nel precedente Col Maor la Brigata Marche venne decimata, oltre che dal nemico, dal colera. Venne mandata a riposo per essere riordinata e ricostruita al fine di rientrare in azione in Albania per respingere un eventuale attacco austriaco, che poi non si verificò.

Nella zona di San Lorenzo, il Comune di Belluno ha dedicato una via alla Brigata Marche per onorare i tanti caduti bellunesi che ne fecero parte.

Ora parleremo dei due ultimi caduti di detta Brigata, Giuseppe Cervo e Albino De Vecchi, nonché del fratello di quest'ultimo Alessandro, della Brigata Campobasso.

GIUSEPPE CERVO

Da Bes. Prozio degli otto figli del fu Arturo Cervo. Nato il 6.8.1887, di Michele e Angela Fiabane. Celibe. Manovale, lavorò in Austria e Svizzera. Soldato del 55° Regg. Fant. della Brigata Marche che durante l'occupazione dell'Albania era incorporata nella 43^a divisione del XVI° Corpo d'Armata. Nella sua permanenza in Albania (quattro mesi) detto Reggimento non fu coinvolto in alcuno scontro, poté così occuparsi della realizzazione di opere civili. L'8.6.1916 parte del 55° venne imbarcato sul piroscafo "Principe Umberto" al porto di Valona, per il rientro in Italia. Alle ore 21:00 dello stesso giorno la nave, giunta in alto mare, venne silurata ed affondata dal sommergibile U5 della marina austriaca. Il "Principe Umberto" aveva a bordo 2.821 uomini, dei quali 1.926 morirono, tra cui Giuseppe. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.

ALBINO DE VECCHI

Da Bes. Nonno dei fratelli Ezio, Antonio e Maurizio, fu Albino De Vecchi, residenti a Venezia. Nato il 18.11.1888, di Giuseppe e Rosa Canzan. Sposato con Matilde Bristot, ebbe un figlio: Albino. Muratore, lavorò in Austria. Caporale maggiore del 56° Regg. Fant., morì il 21.11.1915 in combattimento a quota 188, a nord di Oslavia, durante la IV^a battaglia dell'Isonzo (10 novembre – 2 dicembre

1915). Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18. Conferitagli la menzione onorevole e medaglia commemorativa per essersi distinto nel portar soccorso alla popolazioni funestate dal terremoto di Messina del 28.12.1908, quand'era in forza al 22° Regg. Fant. della Brigata Cremona.

ALESSANDRO DE VECCHI

Da Bes. Nonno dei fratelli Avv. Sandro e Arch. Stefano fu Alessandro e di Marcello fu Giuseppe, tutti De Vecchi, residenti in Belluno. Nato il 31.3.1886, di Giuseppe e Rosa Canzan. Sposato con Giuseppina Dal Pont, ebbe due figli; Alessandro e Giuseppe. Muratore, poi capo operaio, lavorò in Svizzera e Austria. Caporale maggiore del 230° Regg. Fant. della Brigata Campobasso (229° e 230° Regg.), incorporata nella 2^a Armata, morto l'8.9.1917, nell'ospedaletto da campo 106, per ferite riportate in combattimento. Venne sepolto a Quisca poi traslato al Sacro Militare di Oslavia. Il fatto avvenne durante l'XI^a battaglia dell'Isonzo, sul fronte dell'altopiano della Bainsizza, (18 agosto – 12 settembre 1917). In quel frangente la Brigata Campobasso combatté sulla sella di Dol e monte San Gabriele che ora si trovano in territorio sloveno.



Alessandro De Vecchi
a Innsbruck nel 1913

LUIGI PRALORAN (BRAIDA)

Da Salce. Zio di Erminia Praloran, prozio di Luisa e Giovanni Praloran e di Carla e Bruna Dal Farra, proavo di Fabio Praloran. Nato il 18.11.1879, di Luigi e Angela Da Rold. Sposato con Maria Luigia Dal Pont (Marieta), ebbe quattro figli. Manovale. Soldato della Croce Rossa Italiana. Morì per aneurisma all'ospedale di Mantova il 15.7.1917. Sepolto nel cimitero di detta città, tomba 189.

SOMMARIO

<i>Mostra fotografica</i>	1
<i>Il discorso del Capogruppo</i>	2
<i>La Gita a Caorle</i>	3
<i>La nostra sede</i>	3
<i>Per non dimenticarli...</i>	4
<i>Assemblea del Gruppo</i>	5
<i>Ruralità perduta...</i>	6
<i>Lo sapevate che...</i>	7
<i>Un "grazie" di cuore!</i>	8
<i>Riunione Stampa Alpina</i>	9
<i>Curiosità Alpine</i>	10
<i>In Toscana e a Asti</i>	12
<i>Auguri e canzoni</i>	13
<i>E anca a Salce i fea filò...</i>	14
<i>Gita 2005</i>	15
<i>L'attentato al Duce</i>	16

ANIME BÒNE

Dalla Vedova Luciana – Murer Irma – Murer Emilia – Devoti Pietro – Luciani Daniele – Marchetti Elvio e Nadia – Colle Orsolina – Bortot Vittorio – Dal Pont Luciano, Maurizio e Annalisa – Studio fotografico De Santi – Dosso Giulietta – Boito Attilio – Dell'Eva Ennio – Fagherazzi Margherita e Graziella – Dell'Eva Ida, Raffaella, Isabella, Michela, Carlo e Ennio

L'ASSEMBLEA ANNUALE

Tempo di bilanci domenica 28 novembre per il nostro Gruppo, in occasione dell'assemblea annuale che ha visto celebrare anche i 40 anni di vita.



L'impegnativa giornata è iniziata con l'alzabandiera, la S. Messa, l'onore ai Caduti al Monumento alla presenza del Presidente di Sezione Arrigo Cadore, del Comandante del 16° Rgt. Belluno Ten.Col. Pol, del Presidente del Consiglio Comunale Cristina Zoleo, dei gagliardetti dei 10 Gruppi vicini e di San Damiano d'Asti, del Coro parrocchiale che ha accompagnato la Messa e la cerimonia per l'onore ai Caduti.



L'assemblea, tenutasi nella sala della nostra sede, si è aperta rivolgendo un ricordo a coloro che sono andati avanti: Agostino Gomiero, Angelo Caldart e Aldo Fagherazzi. Il capogruppo Ezio Caldart ha poi relazionato ai numerosi soci presenti l'attività svolta durante l'anno trascorso con particolare attenzione alla mostra fotografica dedicata a Mario Dell'Eva; il cassiere Cesare Colbertaldo ha illustrato lo stato di salute del Gruppo e il Presidente di Sezione Arrigo Cadore ha toccato temi nazionali e sezionali

che ci interessano da vicino sul nostro futuro, sottolineando come proprio in questo momento difficile a seguito dell'abolizione della leva, dobbiamo impegnarci come non mai a far brillare di luce propria i nostri gruppi, soprattutto nell'attività del volontariato, della protezione civile e della solidarietà.

Al pranzo presso la trattoria "La Cusina de Belun", gli ottanta presenti hanno plaudito la consegna di un piatto in ceramica decorato a mano ai soci fondatori presenti, di un omaggio floreale a Lidia ed Ernesto Barattin per i 50 anni di matrimonio, di un omaggio floreale a Domenica che con il marito Luigi e Bepi Giaccone sono arrivati da S. Damiano d'Asti per far festa con noi, del libro dei visitatori della mostra, contenente anche parecchie dediche, alla Signora Ida accompagnata dai figli, quale testimonianza dell'affetto e della riconoscenza che la popolazione ha voluto manifestare nei confronti del loro caro Mario Dell'Eva. Non è mancato un fiore per le gentili Signore che quest'anno hanno voluto festeggiare il 40° compleanno del Gruppo con i suoi alpini. Ricevendo il piatto in ceramica, nel



quale è rappresentata Piazza Duomo con il Palazzo della Prefettura, la Torre civica e al posto della fontana il Monumento ai Caduti di Salce, Giovanni Dal Pont, fondatore e primo Capogruppo, ha voluto ricordare anche a nome degli altri soci fondatori, come il Gruppo sia nato, ricevendo una lettera di convocazione firmata semplicemen-



te: "un alpino"; quell'alpino era il DEM.

Giuseppe Giaccone, che ha prestato servizio militare alla caserma Salsa di Belluno al 7° Rgt. Alpini, ha poi portato il saluto del Gruppo Alpini di S. Damiano d'Asti, ricordando come una

ERNESTO E LIDIA

Sabato 20 novembre, alla Messa serale nella parrocchiale di Salce, abbiamo notato la presenza di una "coppietta" tutta commossa e felice. Erano Lidia e Ernesto Barattin che volevano ringraziare il Signore per aver potuto mantenere quanto si erano promessi 50 anni fa. Festa grande in famiglia per queste nozze dorate, con figli e nipoti orgogliosi del traguardo raggiunto. Il Gruppo e Col Maor partecipano con gioia a questo ambito traguardo, con l'augurio

che questa tappa sia il trampolino di "slancio" per la prossima scadenza, sorretto dalla buona salute.



adunata nazionale possa far nascere delle meravigliose amicizie, proprio dopo l'ospitalità che la borgata di Valdoisa ha riservato al nostro Gruppo. Verso il tardo pomeriggio, salutandosi, i convenuti si sono dati appuntamento per la prossima iniziativa durante il carnevale, tutti soddisfatti di aver trascorso una bella giornata in allegra e serena compagnia.

Il Cronista

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA RICORDI DI UNA RURALITÀ PERDUTA, O QUASI

A cura di Paolo Tormen

Prende avvio in questo numero una serie di cronache emozionali che nascono dal desiderio personale di ridonare forma e contorni a ricordi e testimonianze della cultura rurale che ha fortemente caratterizzato la nostra comunità, ma che per naturale e inconvertibile evoluzione rischiano seriamente di perdersi per sempre.

San Martin

La prima cosa che viene in mente a tutti è la nota rima ...*castagne e vin*, qualcuno poi ricorda pure che si tratta del Santo Patrono del capoluogo cittadino, soprattutto in virtù del fatto che per tale motivo è giorno festivo. Pochi ormai sanno che l'11 novembre rappresenta il capodanno rurale, non solo dalle nostre parti, ma ovunque il clima e l'andamento stagionale coincidono con quelli a noi familiari.

L'annata agraria, infatti, non è scandita dal calendario solare, ma trova inizio e fine proprio l'11 di novembre, San Martino; non a caso, né per convenzione, bensì per caratteristiche proprie dell'agricoltura di tipo continentale, particolari di qualche tempo fa.

Il ciclo colturale dei cereali più comuni come frumento, orzo, avena, definiti appunto "autunno-vernini", si completa a cavallo di due anni solari essendo seminati in autunno e raccolti nell'estate successiva.

Anche la foraggicoltura più classica, apparentemente concentrata nella fienagione primaverile ed estiva, inizia alle prime gelate autunnali con le concimazioni organiche da eseguirsi prima delle neviccate onde ottenere i migliori benefici agronomici.

L'allevamento del bestiame bovino nel modello più antico, essendo intimamente legato alla pratica dell'alpeggio, era caratterizzato da una marcata stagionalità che cominciava con i parti dopo la metà di novembre in modo tale da avere la vacche "fresche" in inverno, di nuovo "piene", cioè gravide, a febbraio e poterle mandare in montagna ai primi di giugno, "sute" o quasi. L'alpeggio terminava a metà settembre con le vacche "pronte", ossia gravide al 7°- 8° mese.

Dunque San Martino capodanno agricolo, momento di raccolti, di nuovi propositi e di festa, ma non è stato sempre così, anzi!

In molte parti del nord Italia così come qui da noi, per moltissimo tempo fino a pochi decenni orsono, le campagne erano condotte a "mezzadria". Si trattava di un accordo associativo tra un proprietario terriero (*paròn*) e un prestatore d'opera (*mezzadro o colòno*). Il primo metteva il capitale fondiario, la terra e i fabbricati, il secondo la forza lavoro, sua e di tutta la sua famiglia. In comune erano le cosiddette scorte vive e morte, cioè gli animali, le attrezzature, il fieno, il letame, ecc., stimate al momento dell'accordo ed eventualmente al suo scioglimento. Gli utili, o meglio, le produzioni dovevano essere divise a metà; da qui la definizione specifica di mezzadria.

Il contratto o l'accordo quasi mai era sancito da scritture, né si basava su norme certe, ma era regolato da rapporti verbali, molto spesso indiretti tra le parti, mediati attraverso l'intervento di una persona di fiducia del proprietario quale il "castaldo".

L'elemento che più caratterizzava questa modalità di conduzione dei fondi agricoli era l'estrema precarietà del rapporto, il quale poteva interrompersi ad ogni fine annata, anche per decisione insindacabile del proprietario e con motivazioni spesso banali.

Tutto ciò dava origine ad una sorta di movimento migratorio, a volte a breve raggio, altre volte più esteso, di intere famiglie che si spostavano con le loro poche cose da una *colonia* ad un'altra e questo fenomeno, visto il periodo nel quale avveniva, era comunemente definito "far San Martin".

La cosa era vissuta dai diretti interessati spesso come un'umiliazione (...*i li ha mandadi via*) e si realizzava perciò in un clima di mestizia e riservatezza; quasi sempre le partenze infatti avvenivano prima dell'alba alla presenza solo e non sempre, di qualche vicina che nottetempo preparava e discretamente consegnava

una polenta "par al viado", o del prete che alla Messa dell'aurora ricordava i parenti, in particolare i bambini, e benedidendoli invocava per loro speciale protezione.

Ecco spiegato il motivo per il quale il termine "far San Martin" per molte persone assume ancora oggi il significato di distacco dalle cose e dagli affetti, cambiamento delle consuetudini, preoccupazione per il futuro, ma, allo stesso tempo, di rinnovamento e cristiana aspettativa per un domani migliore.

(Paolo Tormen)



Mentre terminavo di scrivere questa *cronaca* mi è tornata in mente una specie di poesia che avevo scritto in occasione del funerale di un vecchio conoscente e vicino di casa al quale ero particolarmente affezionato. Mezzadro prima e coltivatore diretto poi, Bepi era una persona alla quale mi sentivo legato e attratto non tanto per il suo carattere o per particolari doti di simpatia, anzi, ma per il carisma che emanava, per l'amore e attaccamento alla terra che ci accomunava, per la sua austera saggezza che esprimeva non a parole ma semplicemente con l'aspetto fisico, con i segni che una vita di lavoro aveva profondamente scolpito nelle sue rughe. Scrisse di slancio quelle poche righe, certamente senza rispettare regole canoniche di lessico e metrica, per cercare di fermare con delle parole il ricordo di quel suo braccio alzato in un tremolante saluto denso di significati che mai mancavo di incontrare con lo sguardo in tutte le stagioni e durante lo svolgimento dei lavori agricoli.

Da quel giorno d'autunno di molti anni fa, la mia emozione scritta è rimasta in un foglio manoscritto, riposta all'interno di un libro e conosciuta sola da mia mamma e dai familiari di Bepi ai quali la regalai pochi giorni dopo la sua morte. Oggi ho deciso di dividerla con i lettori del "Col Maòr" visto l'argomento trattato in questa occasione.

Come an goto de clinto

*Bepi,
sto colpo te ha volest "far San Martin"
te ne ha asà⁽¹⁾ par andar a zarpir⁽²⁾ le vide⁽³⁾ del Signor,
par vendemarghe⁽⁴⁾ la so ua⁽⁵⁾ santa.*

*Parecene⁽⁶⁾ an goto⁽⁷⁾ de clinto,
de quel bon,
bon come ti!: senza tanti gradi,
né masa dolz⁽⁸⁾, ma bon...
...con dentro al saor⁽⁹⁾ de staion⁽¹⁰⁾
balorde,
de tera redosega⁽¹¹⁾, de brosa⁽¹²⁾,
de cai⁽¹³⁾ e de sol.*

*An vin che fursi nol conterà gnent⁽¹⁴⁾,
ma che l'asa⁽¹⁵⁾ al so ricordo sul palato, sul goto...*

... ma soprattutto sul cor!

LEGENDA: (1) lasciato; (2) potare; (3) viti; (4) vendemmiare; (5) uva; (6) Preparaci; (7) bicchiere; (8) dolce; (9) sapore; (10) stagioni; (11) arida; (12) brina; (13) calli; (14) niente; (15) lascia.

LO SAPEVATE CHE...

Gli Alpini: un mito che nasce nel 1872

A cura di Antonio Caldart M.M.a. della G. di F. Alpina

- Il 15 ottobre del 1872 è stata indicata la nascita degli Alpini.
- Un Regio Decreto del Ministero della Guerra sanzionava la costituzione di 15 compagnie alpine.
- Le stesse erano formate da giovani provenienti da distretti pedemontani e dislocate a ridosso della cintura alpina.
- I compiti affidati erano di presidio ai valichi onde difendere e sbarrare eventuali penetrazioni e conflitti da stati confinanti.
- In pochi anni si passò dalla 15 compagnie a 10 battaglioni.
- Molte furono le innovazioni; basti pensare che in origine ogni compagnia aveva a disposizione un solo mulo, per poi passare ad un organico più adeguato, elevandolo a 20 unità.
- Fra i reparti fu instaurata una forte tradizione; gli Alpini ebbero il battesimo del fuoco in terra d'Africa.
- Tre compagnie fecero parte nel 1887 del corpo di spedizione in Eritrea, furono sparati i primi colpi e purtroppo anche i primi caduti.
- Nel 1896 larga fu la presenza degli Alpini nella infausta battaglia di Adua, ove fu assegnata la prima medaglia d'oro.
- Nel 1911-12 8 reggimenti di Alpini e 2 di Artiglieria da montagna, furono inquadrati in 3 brigate, con sedi a

Cuneo, Torino e Verona.

- Parte degli Alpini e dell'Artiglieria da montagna parteciparono ad operazioni belliche in Cirenaica, distinguendosi per atti di valore e altruismo patriottico.
- In varie occasioni il mulo fu sostituito dal cammello, come il casco di tela rimpiazzò il cappello alpino.
- Il 24 maggio 1915 ben 52 battaglioni di alpini erano già sul posto, dallo Stelvio all'Isonzo per presidiare le zone aspre del confine italiano.
- Dopo il periodo bellico vi fu la smobilitazione di molti reparti ed alcuni battaglioni furono sciolti.
- Nel 1935 si costituirono ben 4 divisioni; i loro nomi resteranno leggendari: Taurinense, Tridentina, Julia, Cuneense.
- Fu la "Pusteria" a cimentarsi negli aspri rilievi etiopi fra cui va ricordato Amba Alagi e Amba Aradam.
- La tregua per un meritato "posto al sole" fu di breve durata.
- Già nel 1939 vi fu una massiccia mobilitazione per i gravi avvenimenti di cui protagonista si rendeva la Germania.

Tremendi gli anni del secondo conflitto mondiale; quanto sangue, quanti caduti, quanti eroi per considerare il Corpo degli Alpini un "mito".

LUTTI

- **Aldo Fagherazzi**, dopo lunga sofferenza, è andato avanti.

Caro Aldo, ti vogliamo, con semplicità, ricordare munito di grembiule e paletta intento ad arrostitire la polenta sulla cucina che tu stesso hai costruito e regalato al Gruppo, nonché assiduo partecipante con l'intera famiglia alle nostre gite primaverili. Goditi ora il riposo eterno, dopo un'intera vita dedicata al lavoro qualificato di artigiano, apprezzato da molte industrie che si sono avvalse della tua professionalità e creatività. Il Gruppo e Col Maor si uniscono al dolore della moglie Margherita, della figlia Graziella e dell'amato nipote Luca, consapevoli di aver perduto non solo un Alpino ma soprattutto un amico. Ciao Aldo.

- Siamo particolarmente vicini al nostro socio Renato Bogo, per la scomparsa dell'amata moglie **Maria**. A Renato e ai figli Giovanni e Luigi rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

- **Irma Boito** ci ha lasciato improvvisamente. Non potremo più apprezzare il suo sorriso e la sua allegria in occasione delle nostre gite, alle quali non mancava mai. A Caorle abbiamo potuto ricordarla solo nella preghiera. Irma era la mamma di Luigi e Laura Dalla Vedova, sorella di Bruno e Attilio, zia di Nella e Luciana Dalla Vedova. A loro vadano i nostri sentimenti di profondo cordoglio.

- Nel mese di ottobre è deceduta ancora in giovane età la mamma di Nicola Gaeta. A Nicola assieme a Claudia, sempre presenti alle nostre gite, gli amici di Salce si uniscono con immenso dolore al loro lutto.

40° COMPLEANNO: UN GRAZIE “GRANDE COSÌ” Cronaca di una giornata di festa

Sabato 16 Ottobre 2004, ore 17:00, Centro Commerciale di Salce.

È arrivata l'ora tanto attesa, dopo mesi di duro lavoro, di inaugurazione della mostra fotografica; il pubblico delle grandi occasioni, gli alpini, i soci fondatori, gli ex combattenti, la centenaria Giovanna Carlin, le autorità, il Gruppo al gran completo con Armando Dal



Il Presidente Caldart illustra la mostra al Ten .Col. Pol comandante del 16° Reggimento “Belluno”

Pont, l'amico degli Alpini che ha curato la mostra.

E perché non dire un semplice ma affettuoso GRAZIE a tutti coloro che hanno reso più bello questo evento.

Al Sindaco di Belluno Ermano De Col, al Presidente della Provincia Sergio Reolon, agli Onorevoli Maurizio Fistarol e Maurizio Paniz, al Presidente del Consiglio comunale Signora Cristina Zoleo con i Consiglieri Albano Reolon,



Le numerose autorità presenti

Renato Bortot e Celeste Balcon, all'Assessore provinciale Quinto Piol, al Vicesindaco di Taibon Alessandro Savio, al già Presidente della provincia Oscar De Bona, al già Sindaco di Chies d'Alpago Barattin, al Presidente del Comitato d'Intesa Gianbattista Arrigoni,

al Ten.Col. Benvenuto Pol Comandante del 16° RGT Belluno, al parroco Don Tarcisio Piccolin, al cappellano militare Don Sandro Capraro, all'On. Paolo De Paoli, al Comm. Bruno Zanetti, al già Consigliere Nazionale ANA Cesare Poncato, al rappresentante della Sezione di Belluno Franco Patriarca con gli auguri al Presidente Arrigo Cadore di

pronta guarigione, al Presidente di quella di Feltre Renzo Centa, ai rappresentanti della Sezione Cadore e dei Gruppi della Provincia, alla giornalista “alpina” Simona Pacini, ai giornali “Il Gazzettino”, “Corriere delle Alpi”, “L'Amico del Popolo” e a “Telebelluno”, al meraviglioso coro “Adunata” diretto dal maestro Bruno Cargnel che ha reso piacevole ma

anche so- lenne la cerimonia ed accompagnato la S. Messa, al Dott. Fiorenzo Mori all'organo in chiesa, al

Centro Commerciale di Salce ed in particolar modo a Lucio Coden, alla fioreria Da Rold per gli addobbi floreali, ai maestri e bambini della scuola elemen-



Un momento della Messa in memoria di DEM

tare per i loro elaborati a tema alpino, a Mario Brancaleone per la certosina sistemazione delle oltre 500 didascalie, ai “vigilantes” addetti alla sorveglianza, al Comitato Festeggiamenti di Bribano e al Corpo musicale comunale di Sedico per la disponibilità dei pannelli, alla famiglia Dal Pont concessionaria Renault per la sua generosità, a tutti coloro che hanno messo a disposizione le foto, alla gente di Bettin, Casarine, Marisiga, Giamosa, Peresine, Col di



Armando Dal Pont e il Sindaco De Col

Salce, Fontanelle, Salce, Canzan, Prà Magri, San Fermo, ai tanti emigranti sparsi in tutto il modo per i loro bei ricordi di Salce, ai miei meravigliosi Alpini del Gruppo Gen. Pietro Zaglio e ai nostri simpatizzanti. Ma un grazie di cuore soprattutto ai tanti Bellunesi per le piacevoli e sentite dediche.

RIUNIONE STAMPA ALPINA TRIVENETA “COL MAÒR, PRESENTE!!!”

Sabato 9 ottobre, presso la barchessa di villa Rubbi a Paderno di Ponzano, circa quaranta responsabili delle pubblicazioni alpine del Triveneto si sono riuniti per una giornata di giornalismo, in occasione del 50° anniversario della pubblicazione "Fameja alpina", periodico della Sezione ANA Teviso, diretto da Piero Biral.

La nostra redazione non è mancata e ha pienamente risposto all'appello lanciato dalla Sezione di Treviso, guidata da Luigi Casagrande, che ha organizzato la giornata di studio.

Roberto De Nart (direttore responsabile), Ezio Caldart (redattore oltre che Presidente del gruppo) e Michele Sacchet (redattore e "tipografo"), hanno voluto approfittare dell'occasione per poter entrare, seppur dalla porta di servizio, nel mondo del giornalismo.

L'occasione era davvero imperdibile, in quanto il "docente" era Giangaspere Basile, giornalista e caporedattore de "L'Alpino", che ha spiegato ai presenti i fondamenti dell'attività giornalistica, di come la comunicazione e i contenuti siano un elemento essenziale e il pilastro portante dei nostri giornalini alpini. Comunicazione che deve essere sempre chiara e immediata, mai scontata.

L'intervento di Basile si è poi concentrato sull'utilizzo delle fotografie, che non sempre i Soci riescono a fornire di buona qualità.

Presente anche Simona Pacini del Gazzettino di Belluno, che ha presentato una breve relazione sulla propria attività, quale curatrice della pagina settimanale "Penne nere bellunesi", ricordando ai presenti l'intenso rapporto di stima e amicizia, creatosi con il nostro caro DEM.

Mancava la redazione de "In Marcia", ed è stato un peccato. Perché la giornata di studio è stata anche l'occasione per il pranzo presso la locale Sede degli Alpini, durante il quale si sono strette collaborazioni fra le testate presenti e reciproche promesse di ritrovarsi a breve, per un'altra giornata di studio. (M.S.)



Roberto De Nart riceve l'attestato di partecipazione al "Corso di giornalismo"

(continua)

(continua dalla pagina precedente) lasciate sul libro dei visitatori; anche questo sarà un bel ricordo.

Ho lasciato per ultimo colui che la mostra l'ha "costruita", foto dopo foto, tentativo dopo tentativo, soddisfazione dopo soddisfazione per la foto giunta inaspettata, delusione e amarezza per quella non arrivata e questo per quasi un anno, tanto è stato il periodo trascorso da quando gli ho fatto la proposta. Sì, caro Armando, ti ho lasciato in fondo proprio perché non solo io ti devo dire grazie, ma anche tutti coloro

che ho ringraziato prima, per averci fatto vivere momenti belli e commoventi, come quella signora che visitando la mostra alla 10 del mattino, ha lasciato scritto sul libro delle presenze la sua riconoscenza con le lacrime agli occhi sussurrando un "Grazie" rotto dall'emozione. Questo è quello che volevamo; far partecipare al nostro 40° compleanno tutta la gente, con cappello alpino o senza, uomini e donne, nonni e bambini. Ecco quindi che il titolo, molto apprezzato dai visitatori, "Camminare insieme....." ha preso corpo e sostanza, come quel seme che

Mario Dell'Eva ha sparso 40 anni fa, coltivato nel terreno preparato a riceverlo, e che ogni anno germoglierà assieme al suo testamento morale: "Ho cercato di dare quello che mi fu donato".

Per noi Alpini questo basta, ci gratifica e ci sprona a continuare più convinti di prima.

Il Capogruppo Ezio Caldart

ABBONAMENTO “COL MAÓR”

Il Consiglio Direttivo del Gruppo e la Redazione hanno deciso di mantenere invariata la quota di abbonamento anche per il 2005.

Così, nel caso ci fosse qualche interessato, potrà richiederlo direttamente ai responsabili (Ezio Caldart, Cesare Colbertaldo, etc.) od effettuando un versamento sul c./c. postale nr. 11090321 di **€. 5,00**, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

Sin d'ora vi ringraziamo per la preferenza e stima accordateci in questi mesi di "rinascita editoriale".



La splendida tavolata imbandita nella nostra sede con il Coro Adunata all'opera

CURIOSITÀ ALPINE

Gli Italiani in Africa Orientale – La conquista dell'Impero

A cura di Daniele Luciani



(IIIª puntata)

Il 2 novembre 1930 il ras dell'Harrar Tafari Maconnen fu nominato Negus Neghesti (re dei re) d'Etiopia con il nome di Hayla Sellase I

o, come si pronuncia, Hailè Selassìè. Prima di questa nomina, egli aveva affiancato per molti anni alla guida del paese l'imperatrice Zaitù, figlia del defunto Menelik I e della regina Taitù. Finchè era stato reggente, Selassìè aveva intrattenuto ottimi rapporti con la nostra nazione e da questa amicizia, lui ed il suo paese ne avevano molto beneficiato.

L'Italia infatti aveva fattivamente appoggiato l'Etiopia per l'ammissione alla Società delle Nazioni (l'attuale ONU), aveva concesso agli Etiopi l'accesso alla baia di Assab e quindi uno sbocco sul Mar Rosso ed aiutava lo sviluppo economico etiope con supporto finanziario e tecnico.

Appena divenuto Negus, il suo atteggiamento di cordialità verso l'Italia cambiò. Iniziò ad ostacolare ed a boicottare gli appalti alle ditte italiane, ridusse le intese commerciali ed industriali con il nostro paese a vantaggio di altre nazioni europee.

Inizì inoltre la riorganizzazione e l'ammodernamento dell'esercito, avvalendosi di consiglieri militari europei.

Gran Bretagna, Francia e Belgio, che si ripartivano il continente africano e non avevano capito con tempestività l'importanza commerciale di Assab facendosi precedere dagli Italiani (vedasi la prima puntata), ben volentieri intervennero, a sostegno del Negus, per ostacolare l'Italia.

Il "casus belli".

A causa delle frequenti incursioni e razzie etiopi nei nostri territori, si riaccese anche la tensione lungo i confini. Mussolini (divenuto capo del governo nel 1923) iniziò a meditare l'invasione dell'Etiopia e ben presto ebbe l'occasione per agire.

A Ual-Ual, una località in territorio italiano sulla frontiera tra la Somalia Italiana ed l'Etiopia, c'erano una ventina

di pozzi d'acqua, risorsa essenziale in una zona così arida.

Malgrado gli accordi, gli Etiopi ne rivendicavano il possesso. Gli Italiani, per proteggere i pozzi dalle frequenti incursioni, fortificarono la zona ed insediarono un presidio con una cinquantina di "Dubat" (i nostri Carabinieri indigeni).

Nel dicembre 1934 una banda di predoni etiopi appoggiata da truppe regolari si avvicinò minacciosamente al nostro possedimento pretendendone l'abbandono. La tensione salì immediatamente ed i contendenti passarono alle vie di fatto: sul terreno restarono molti Abissini ed una ventina di Dubat.

Mussolini non sentì ragioni di chiudere diplomaticamente la questione. Dram-



"Ubi nos, ibi victoria"
(Dove ci siamo noi, lì c'è vittoria)

matizzò sull'episodio di Ual-Ual per creare indignazione nell'opinione pubblica italiana e quindi consensi alla guerra.

La guerra serviva a Mussolini per dare una spinta alla lenta economia nazionale tramite le consistenti commesse mi-

L'OBELISCO DI AZUM

A poca distanza dalla città di Adua, a noi ormai famosa per le vicende della prima avventura coloniale italiana, si trova Axum, la città santa dell'antico impero etiopico. L'antica Aksum giace in una conca in mezzo alle montagne, costellata di chiese e conventi copti. Questa città raggiunse il suo massimo splendore nel 3° e 4° secolo dopo Cristo per merito del potente clero locale legato alla Chiesa Cristiana Copta di Alessandria d'Egitto. In questo periodo furono innalzati anche gli obelischii, delle steli funerarie di chiara ispirazione egiziana, ma con iscrizioni e decorazioni aramaiche (la lingua locale).

Alla fine del 10° secolo (900 dopo Cristo), durante una guerra interna, la città fu distrutta e non fu più ricostruita. Quando arrivarono gli Italiani alla fine del 1935, la maggior parte della cinquantina di obelischii della città giacevano al suolo spezzati in più tronconi.

Tra di loro anche l'obelisco più grande, alto 24 metri (come un condominio di 8 piani) e del peso di 150 tonnellate. Mussolini lo volle portare a Roma. Fu quindi sezionato in sei parti e trascinato da centinaia di soldati ed operai per due mesi fino al porto di Massaua, dove fu imbarcato per Napoli. Da Napoli un convoglio speciale lo portò a Roma. Montato su un nuovo basamento e rinforzato all'interno per assicurarne la tenuta, il 28 ottobre 1937 (15° anniversario della marcia su Roma) fu collocato vicino al Ministero delle Colonie (oggi F.A.O.) a fianco del Circo Massimo.

Con gli accordi di pace con l'Etiopia del 1947, l'Italia accettò di restituire tutto il materiale asportato. Venne così restituito il Leone di Giuda, portato in Italia insieme all'obelisco ed esposto per anni presso la stazione Termini. Per quanto riguarda la restituzione dell'obelisco di Axum al governo etiopico, malgrado la buona volontà italiana la faccenda non è mai giunta a conclusione.

Alla fine degli anni cinquanta, sembra che il Negus Hailè Selassìè, visti i costi della ricollocazione nel luogo d'origine, avesse deciso di lasciarlo all'Italia, come dono per la ritrovata amicizia.

Si dice ancora che alla fine degli anni sessanta il governo italiano pagò la cifra stimata per il trasporto, il restauro e l'installazione della stele all'Etiopia, la quale però, al momento di riprendere il monumento, non aveva più la somma anticipatagli e rinnovò il dono ancora in nome della ritrovata amicizia. Nel maggio 2002 un fulmine colpì e danneggiò la cuspidè (la cima) dell'obelisco: nell'antichità quando un fulmine colpiva un obelisco era presagio di terribili disgrazie. Si riaprì allora la discussione per la restituzione all'Etiopia di questo "simbolo del colonialismo fascista" e sembra che questa (purtroppo) sia la volta buona.

Lasciatemi una considerazione personale: in quest'ottica di restituzioni, quanti tesori dovrebbero essere restituiti all'Italia perché trafugati nel corso di occupazioni da noi subite nei secoli passati? Provabilmente la maggior parte dei musei europei si dovrebbero privare delle opere migliori.

litari e sarebbe stata l'occasione per rafforzare lo spirito di unità nazionale e per lavare la mai dimenticata onta della sconfitta di Adua del 1896.

L'operazione riuscì pienamente, perché in Italia si creò una vera esaltazione collettiva in favore della guerra contro l'Abissinia.

Dal febbraio 1935 le nostre truppe iniziano ad imbarcarsi per Massaua e Mogadiscio (la capitale della Somalia Italiana); al generale Emilio De Bono, ministro delle colonie e quadrumviro della Marcia su Roma, fu affidato il compito di preparare l'impresa.

Quasi tutto il 1935 trascorse nei preparativi. Al porto di Massaua affluirono quantità ingenti di materiali e uomini. Giunsero complessivamente 200.000 soldati e 100.000 operai civili militarizzati che furono impiegati insieme nel potenziamento dei porti e nell'approntamento di strade, ponti, campi d'atterraggio, caserme. I civili saranno poi impegnati, al seguito delle truppe, per tracciare ed allargare le vie di comunicazione.

La guerra.

Il 2 ottobre 1935, dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini dichiarò la guerra: *“Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni. Ora basta!!!”*.

Il giorno successivo De Bono varcò il confine con tre corpi d'armata; in pochi giorni furono conquistate le città di Adigrat, Adua (la capitale del Tigray) ed Axum (la città santa). A novembre il tricolore tornò a sventolare sullo storico forte di Makallè, dopo la resa del maggiore Galliano nel 1895. L'emozione e l'entusiasmo in Italia furono enormi. Qui però, dopo la rapida avanzata, De Bono decise di fermarsi perché il nostro esercito si era troppo allungato in territorio nemico e per tastare l'eventuale reazione avversaria. Questa tattica mandò Mussolini su tutte le furie e lo indusse a sostituire De Bono con un uomo d'armi, il generale Pietro Badoglio.

*Il Marescial Badoglio
ha scritto a Mussolini
“Per prender l'Abissinia
ci vogliono gli Alpini”*

(Ritornello degli Alpini della “Pusteria”)

La Divisione Alpina Pusteria.

In considerazione delle caratteristiche del terreno (come abbiamo già detto l'Etiopia è un vasto altipiano), Bado-

glio volle una divisione alpina. C'erano montagne impegnative da affrontare come l'Amba Alagi e l'Amba Aradam (in aramaico “amba” significa montagna) che gli Abissini utilizzavano come caposaldo e baluardo.

Dopo quarant'anni quindi gli Alpini tornarono in Africa Orientale.

Per l'esigenza venne appositamente costituita la 5° Divisione Alpina “Pusteria”, la quale inquadrò:

il Btg Pieve di Teco del 1° Reggimento, il Btg Saluzzo del 2°, il Btg Exilles



“Porteremo il Negus al Duce”

del 3°, il Btg Intra del 4°, il Btg Trento del 6°, il Btg Feltre del 7°, il 5° Reggimento di Artiglieria da montagna (di nuova costituzione) con i Gruppi Belluno della Julia e Lanzo della Taurinense, il VII e l' XI Battaglione Complementi (Alpini), la 5° Compagnia mista del Genio e dei Servizi (in quest'occasione nacque ufficialmente il “Genio Alpino”) e la 10° Colonna Salmerie.

La “Pusteria” era comandata dal generale di divisione Luigi Negri Cesi e comprendeva 350 ufficiali, 13.000 soldati e 4.000 quadrupedi.

Il motto della Divisione era “Ubi nos ibi victoria” (dove ci siamo noi, là c'è la vittoria).

La Divisione si imbarcò nei porti di Napoli e di Livorno nel gennaio del '36 e raggiunse il teatro delle operazioni il mese successivo, entrando subito in azione. Alla partenza l'A.N.A. distribuì ai soldati una medaglia con l'iscrizione “Vendica Davide Menini - Onora la tua penna in terra d'Africa”.

Le sanzioni economiche.

Il 2 novembre '35 intanto la Società delle Nazioni aveva decretato le sanzioni contro l'Italia per l'aggressione all'Etiopia. In realtà le sanzioni furono molto limitate, dall'embargo erano esclusi petrolio, carbone e ferro, non ci fu vietato di passare il Canale di Suez (perché si pagava il pedaggio agli In-

glesesi!) ed inoltre Stati Uniti, Germania e Giappone non aderirono. Furono quindi sanzioni ininfluenti per quel che riguarda gli approvvigionamenti di materie prime, ma efficacissime a rafforzare il consenso interno ed a dare un ulteriore impulso all'attività economica nazionale. Fu a seguito di queste sanzioni che il 18 dicembre fu celebrata la giornata dell' “Oro alla Patria”, in cui milioni di Italiani donarono le loro feduziali.

(continua al prossimo numero)

Messaggio di saluto alle truppe della neo costituita Divisione Alpina Pusteria del Gen. Luigi Negri Cesi

“Ufficiali, sottufficiali, soldati della 5^a Divisione Alpina !

La 5^a Divisione Alpina Pusteria nasce oggi alla vita. Ultima giunta tra le divisioni consorelle, la buona ventura le affida l'alto ed insperato onore di portare oltre i mari – con i suoi battaglioni e le sue batterie, che raccolgono i figli di tutti i nostri monti, dalle Alpi liguri alle Alpi dell'estremo Friuli – le fiamme verdi onuste di tutte le tradizioni e di tutte le glorie delle specialità.

Fiero ed orgoglioso di essere stato designato al vostro comando, torno tra voi dopo una breve assenza, con l'animo alpino immutato e con la fede inestinguibile nelle fortune della nostra Patria.

Per ogni evento e per ogni impresa che il destino ci affidi so di poter contare su di voi, sulla vostra gagliarda tempra e sul vostro slancio impetuoso. Oltre le Alpi, oltre i mari!”

31 dicembre 1935 XIV



IL GRUPPO DI SALCE IN TERRA TOSCANA

Rappresentata anche la Sezione di Belluno

Intitolare una via agli "Alpini" a Scarperia, in provincia di Firenze, non è cosa da poco. L'ammirazione ed il rispetto per il nostro Corpo, in terra toscana è forte e desta tanta meraviglia, ma anche un sincero plauso per tanta sensibilità che talvolta in terre prettamente alpine non si riscontra.

Le penne nere bellunesi, per la cerimonia d'intitolazione, sono state rappresentate dal Gruppo di Salce, grazie ai soci Giuseppe Savaris ed Andrea Dal Pont, con il nostro gagliardetto ed il vessillo della Sezione. Bravi il Capogruppo di Scarperia Danilo Ravalli e il Presidente della Sezione di Firenze Giancarlo Romoli, per aver ottenuto un così prestigioso riconoscimento, ma un grazie anche al Sindaco, la Signora



Il Gagliardetto di Salce ed il Vessillo della Sezione, assieme a quello di Firenze

Sandra Galazzo, per la sua disponibilità e convinzione. Il Mugello ha fatto poi festa e le oltre 500 persone, tra le quali molti alpini ospiti, hanno potuto ancora una volta confermare la grande ospitalità di quella terra. Non poteva mancare nemmeno l'amicizia che ci

lega a Piero Devoti di Firenzuela e lo ringraziamo per l'ospitalità data a Bepi. E a Bepi Savaris il Gruppo dice ancora una volta Grazie, per la sua disponibilità a tenere alto il nome di Salce e dei suoi Alpini, convinti che ormai lo si dovrà nominare "Ambasciatore del Gruppo".

IN VISITA AGLI AMICI DI S. DAMIANO D'ASTI

Nel primo fine settimana di ottobre alcuni membri del direttivo, in compagnia delle gentili signore, hanno voluto restituire le sempre cortesi visite dell'amico Bepi Giaccone e degli amici del Gruppo Alpini di San Damiano D'Asti.

E' stato un fine settimana all'insegna dell'amicizia, della cultura e dell'enogastronomia spinta ai massimi livelli, data la concomitanza con la 74ª edizione della "Fiera Nazionale del Tartufo Bianco d'Alba".

Il viaggio, iniziato di prima mattina sabato 2 ottobre, ha visto ancora una volta all'opera il nostro furgoncino, oramai collaudatissimo, e quattro coppie desiderose di passare un fine settimana in relax, nelle Langhe.

Arrivati a San Martino per l'ora di pranzo, i nostri sono stati raggiunti dal cronista e subito è stata buona cucina. Buona cucina e ottimo vino!

Nel pomeriggio, raggiunti dagli amici Luigi e Domenica (cortesissimi come sempre) ci siamo portati a San Damiano, nello stesso luogo dove già fummo ospiti per l'Adunata del 1995, per poi trasferirci alla locanda Garibaldi in Cisterna D'Asti e occupare così i nostri alloggi.

Cisterna d'Asti è un tranquillo paesino arroccato su una collina panoramica, a 28 km dal capoluogo, ed è l'unico comune della Provincia di Asti a far parte del Roero.

E' immerso tra ordinati vigneti, che regalano un ottimo colpo d'occhio al visitatore, con un magnifico castello medievale, risalente al secolo XI-XII°, sede del "Museo di arti e mestieri di un tempo".

Il museo, parzialmente ristrutturato con finanziamenti regionali e aperto nell'ottobre 1980, raccoglie oltre 4000 oggetti e strumenti della cultura contadina, rappresentativi di molti mestieri oggi ormai quasi scomparsi, dal ciabattino al sellaio, dal falegname al martinet (fabbro), etc.

Lasciati gli alloggi per il nostro gruppo è iniziato un pomeriggio denso di impegni culturali, con la visita al Castello di Grin-

zane Cavour, sede sia del prestigioso Premio Letterario che della Enoteca Regionale Cavour, una delle più ricche raccolte di vini e grappe piemontesi, rigorosamente selezionati dall'Ordine dei Cavalieri del tartufo e dei vini d'Alba. In questa aristocratica dimora abitò Camillo Benso, conte di Cavour.

In serata, dopo una visita al centro di Alba, tutti "con le gambe sòt la tòla", per poter finalmente assaggiare il tanto agoniato tartufo bianco. Ma tanta è stata anche la sorpresa nello scoprire l'ottimo vino Arneis del Roero, che difficilmente mancherà, d'ora in poi, nella cantina del vostro cronista.

La domenica è stata felicemente caratterizzata dalla visita alla Tenuta dei Fratelli Povero, una grande distesa di vigneti di incomparabile bellezza coltivati in modo tradizionale e senza l'uso di diserbanti e prodotti chimici. A sera, dopo la visita ad Alba, il rientro a Salce, consci di avere assaporato, grazie ai nostri amici, il vero "cuore del Piemonte".

Caro Bepi, cari Luigi e Domenica... ...grazie di esistere!!!



AUGURI...

Il 28 agosto il nostro socio Pierpaolo Caldart è convolato a giuste nozze con la Signora Maurizia.

Alpino lui, gondoliera lei, hanno pronunciato il convinto "Sì" nella chiesetta alpina dedicata alla Madonna della Neve nell'incantevole Val Vissdende, in una giornata dal cielo così azzurro tanto da sembrare di essere in Paradiso. E gli amici alpini e gondolieri hanno approfittato per fare un'indovinata e gradita sorpresa, durante il pranzo. Dapprima un po' di celata preoccupazione, poi un grande applauso e volti compiaciuti degli sposi, con una certa commo- zione per i tanti ricordi. A Maurizia gli

sci da fondo e scarponi d'epoca, cami- cia, giacca a vento e un cappello alpino con tanto di penna nera. A Pierpaolo la gondola a mastello, il remo, la maglia ed il tradizionale cappello di paglia a strisce rosse e bianche da gondoliere. Nella gara sui 20 metri ha tagliato per prima il traguardo Maurizia; non c'era dubbio, il cappello alpino è molto più aerodinamico, ma bisogna considerare che il Piave era "in secca". La bella foto li ritrae durante la sfida. A Pier- paolo e Maurizia il Gruppo Alpini, nel porgere le più gioiose felicitazioni, au- gura una lunga e serena vita in compa- gnia.



Gli sposi in azione...

...E FELICITAZIONI

- La famiglia del nostro socio Luigi Dalla Vedova è aumentata con l'arrivo di Elisa. A papà e mamma le nostre più sentite congratulazioni. Alla Befana il compito di prendere nota.

A Luigi un particolare pensiero nel dire che per una pianta che rinsecchi- sce c'è sempre un bel fiore che sboc- cia per la vita.

- Ferruccio e Anna Federa hanno festeggiato i 30 anni di matrimonio. Il Gruppo Alpini si unisce al coro di auguri per i prossimi traguardi.

...e il Coro ADUNATA all'opera



IL CORO ADUNATA

Alla inaugurazione della Mostra foto- grafica ha partecipato, allietando i pre- senti con un ricco repertorio, il "Coro Adunata".

Nasce alla fine del 2000 per iniziativa di alcuni amici bellunesi, alpini in ser- vizio ed in congedo, che annualmente partecipano alle Adunate Nazionali.

L'idea della costituzione nasce dal de- siderio di apprendere ed eseguire a più voci i canti tradizionali degli Alpini, prendendo spunto dal vasto repertorio proposto dai già affermati complessi corali a voci maschili. Lo scopo è quel- lo di eseguire tali brani, soprattutto per mero piacere dei cantori stessi, in occa- sione delle adunate degli Alpini, da cui il nome del complesso.

Composto per lo più da neofiti, il coro non pretende di distinguersi tanto per la raffinatezza vocale, ma si propone soprattutto di rivivere e trasmettere le forti emozioni che derivano dallo spiri- to di corpo e quelle che arrivano ai giorni nostri dal ricordo degli episodi, specie quelli di quotidiana sofferenza, dei tanti Alpini che hanno attraversato i tristi giorni della guerra.

Con il forte senso di appartenenza che lo contraddistingue, il canto degli Al- pini, per lo più originariamente canto di nostalgia e di dolore, diventa oggi canto di speranza di pace fra i popoli.

Composto da pochi ma appassionati coristi, il coro "Adunata" lavora su un repertorio volutamente mirato, riu- scendo comunque ad esibirsi con suc- cesso in occasione delle più recenti Adunate Nazionali degli Alpini (Geno- va 2001, Catania 2002, Aosta 2003, Trieste 2004), per ognuna delle quali

ha preparato un brano dedicato alla città ospitante. E' stato inoltre invitato ad alcune significative mani- festazioni canore, non solo locali.

Sin dalla fonda- zione è diretto da Bruno Cargnel ed è presieduto dal Col. Aus. Antonio Zanetti.

E anca a Salce i fèa filò...

A “Milio” al postin

Dentro al cor(1),
tè ‘n cantonzin(2),
ò vivo al ricordo
de “Milio” al postin.

Ancora dèss(3), che n’altro
la posta l me porta,
pense a le olte(4) a lu
co ‘l sona a la porta.

La borsa stracarga(5),
de buste piene le man,
se gnent(6) no rivéa(7)
al diséa(8): “sarà doman!”

Al tè féa(9) ‘n sorriso,
de vera consolazion,
po’ l’andéa saldo(10)
par la so direzion.

Belun – San Fermo,
a pie, tuti i dì,
par tornar a sera
content, ma stremì(11).

Dentro al so cor
ogni dì al porta,
de la zent(12) le speranze
che anca lu conosséa(13).

E...co intorno la guera,
la féa al so bacàn(14),
le peséa(15) come piombo
zerte(16) buste, che rivéa da lontan.

Quanti chili di posta
avralo mai portà?
Par quanti chilometri
avralo caminà?

Vorie eser an scultor,
cossi, co sentimento
ghe farie proprio a “Lu”
an gran monumento.



Luigina Tavi

Legenda:

(1) cuore; (2) angolo; (3) ora; (4) volte; (5) colma; (6) niente; (7) arrivava; (8) diceva; (9) faceva; (10) sicuro; (11) stanco; (12) gente; (13) conosceva; (14) rumore; (15) pensavano; (16) certe.

Cari lettori,

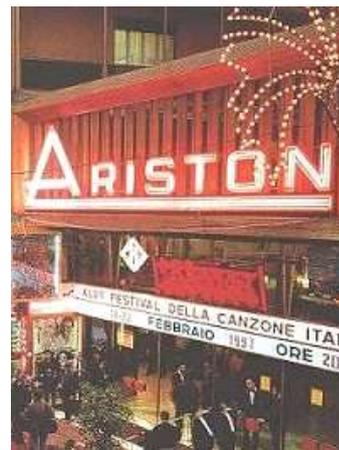
fra pochi giorni si glorificherà il Santo Natale e si festeggerà il nuovo Anno. Giungano a Voi gli auguri più lieti di Buon Natale, nella pace e nella serenità, ma soprattutto nell’amicizia, nel perdono per chi forse ha sbagliato, con la speranza che la società possa diventare più buona, più umana, più giusta.

Ma auguri anche di un Felice 2005, che porti buone nuove, che veda sconfiggere la sofferenza, la fame, l’odio, la sopraffazione e la violenza per far trionfare la giustizia, la solidarietà, l’amore senza distinzione del colore della pelle. Cose semplici che non costano niente, eppure quante vittime innocenti dovremo ancora aggiungere al lungo elenco frutto della malignità umana. Continuiamo a coltivare questa speranza per un futuro migliore; questo è l’augurio più bello che Vi porge il vostro affezionatissimo

Col Maòr



Nella riconoscente continuità e nella più bella tradizione,
 il Gruppo organizza la gita di primavera
 nei giorni **23 - 24 - 25 APRILE 2005**
 con meta la prestigiosa
COSTA AZZURRA
 con **MONTECARLO e SANREMO**



PROGRAMMA:

23 APRILE: ore 05:00 partenza, spuntino a metà percorso, pranzo a mezzogiorno e proseguimento per Sanremo. Arrivo nella città dei fiori, incontro con la guida per visita del centro storico medievale, chiamato Pigna, caratterizzato dalle case arroccate le une sulle altre, del noto teatro Ariston che ospita il Festival della Canzone; il tutto dominato dal Santuario Barocco della Madonna della Costa. La parte moderna è caratterizzata dall'elegante passeggiata a mare, dalle vie per lo shopping e dal porticciolo turistico. Cena e pernottamento in hotel.

24 APRILE: colazione e partenza per Monaco con escursione per l'intera giornata con la guida; in mattinata visita del Principato col Palazzo dei Principi, nato come fortezza e trasformato in museo. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita di Montecarlo con rientro nel tardo pomeriggio in hotel a Sanremo.

25 APRILE: Partenza in pullman per Capo Mortola, visita ai famosi giardini di Villa Hanbury, dove accanto alle specie botaniche tipiche della regione mediterranea e culture liguri, si potrà ammirare una notevole varietà di piante esotiche raccolte da Sir Hanbury in ogni parte del mondo. Pranzo in ristorante e partenza per il viaggio di ritorno con sosta lungo il percorso. L'arrivo è prevedibile verso le ore 23:00.

- a) Alloggio in hotel a 4 stelle a Sanremo con trattamento di mezza pensione.
- b) Pullman Gran Turismo PREALPI da 48 posti

Quota di partecipazione (tutto compreso) €. 310,00
Supplemento camera singola €. 20,00

N.B.: Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 15 gennaio 2005, e comunque fino ad esaurimento pullman, accompagnate dall'anticipo di €. 150,00, a Caldart Ezio tel 0437 838052 e Colbertaldo Cesare tel. 0437 296969.

Il Consiglio ha scelto un itinerario mai percorso in passato, sicuro che sarà una gita di prestigio per le località che toccheremo, oltre che interessante sotto il profilo storico-culturale, tale da giustificare un sensibile aumento della quota di partecipazione rispetto alle precedenti gite.

Ed allora buon viaggio!!!

Per non mancare ad un appuntamento che la tradizione ha sempre rispettato per ben 20 anni!

IL FALLITO ATTENTATO A MUSSOLINI DI ANGELO SBARDELLOTTO DI VILLA DI VILLA

di Roberto De Nart

Il pomeriggio del 4 giugno del 1932 a Roma, in Piazza Venezia lungo il marciapiede tra Corso Umberto e Vicolo Mancino, il 24enne anarchico Angelo Pellegrino Sbardellotto nato a Villa di Villa (Mel), viene fermato da due agenti di polizia in borghese. Sbardellotto esibisce loro un passaporto falso intestato ad Angelo Galvini, commerciante svizzero di Bellinzona, ma poiché era sprovvisto del permesso di soggiorno, viene arrestato ed accompagnato a Palazzo Buonaparte dove viene perquisito. Gli vengono trovati addosso una pistola francese Mab (Manufacture d'armes de Bayonne) calibro 6.35 e due bombe artigianali, una fiaschetta con 80 grammi di cheddite e miccia ed un tubo piegato con 400 grammi di

dinamite e miccia. Sbardellotto dichiara allora la sua vera identità e l'intenzione di uccidere Mussolini (dichiarerà anche che era al suo terzo tentativo). Seguono gli interrogatori in questura e due giorni dopo un memoriale (quasi certamente falsificato dalla polizia fascista ed attribuitogli) dove l'arrestato dichiara i nomi dei suoi complici: Vittorio Cantarelli, compagno anarchico residente a Bruxelles, Emidio Recchioni o "Nemo", residente a Londra, e Alberto Tarchiani del movimento "Giustizia e libertà". La mattina del 16 giugno, dopo una breve istruttoria del procuratore generale, il presidente del Tribunale speciale Guido Cristini pronuncia la sentenza di condanna a morte "mediante fucilazione alla schiena in quanto responsabile dei delitti di cui agli articoli 305 e 280 del Codice penale per aver con altri attentato alla vita di S.E. il Capo del Governo". Angelo Sbardellotto non presenta alcuna richiesta di grazia, anzi, dichiara fieramente all'avvocato d'ufficio "Ma ché pentito e pentito, io rimpiango solo di non averlo ammazzato"! Alle 5.45 del 17 giugno 1932 avviene la fucilazione a Forte Bravetta (dal 1931 al 1945 verranno eseguite un totale di 115 esecuzioni). Questi i fatti. Ora qualche retroscena. Quinto di undici figli, Angelo faceva lo stalliere all'albergo Cappello di Mel, finché, compiuti 17 anni emigra in Francia, poi in Lussemburgo e Belgio dove lavora come operaio meccanico e minatore e



matura un profondo antifascismo, tale da fargli abbracciare gl'ideali anarchici. Nel '28 la madre Giovanna Dall'Omo, analfabeto, con l'aiuto della maestra del paese gli scrive per avvisarlo della cartolina di chiamata alle armi e per convincerlo a ritornare. Angelo risponde proclamandosi anarchico, precisando il suo rifiuto ad indossare la divisa. La madre, che era di mentalità tradizionalista e cattolica osservante, rimane sconcertata e chiede aiuto al parroco del paese. Ebbene, la maestra o più probabilmente il parroco (che nella messa celebrata il giorno dopo la fucilazione ebbe a dire "l'anima di Angelo è finita certamente all'inferno, perché aveva osato attentare alla vita dell'Uomo della provvidenza"), informa-

no le autorità del contenuto della lettera. Angelo Sbardellotto viene così iscritto al registro dei renitenti alla leva, oltre che schedato tra i 269 antifascisti più pericolosi del Belgio, sorvegliato dalla polizia politica a Seraing in provincia di Liegi, dove lavorava nella miniera di carbone di Ougrer Marihai. Questo spiegherebbe anche la facilità della cattura a Roma, in quanto l'Ovra, la polizia segreta fascista, già da tempo conosceva e seguiva gli spostamenti della cellula anarchica italo-belga. Olivo, fratello di Angelo, classe 1915, da me intervistato qualche tempo fa, non ne sa nulla di quella lettera e della conseguente nota informativa che dalla Prefettura di Belluno raggiunge il Casellario politico centrale di Roma. Nel 1932 Olivo aveva 16 anni e faceva il garzone nel panificio di Mel, il padre costruiva cesti e la mamma era casalinga. Tutti i suoi fratelli, tranne la sorella minore Anna di 10 anni (morta qualche anno fa) erano emigrati all'estero. "Due giorni dopo l'arresto di Angelo - racconta Olivo - i miei genitori ed io siamo stati portati nelle carceri di Belluno e Anna venne affidata alla maestra. Una volta accertata la nostra estraneità all'attentato (dopo 8 giorni), ci lasciarono tornare a casa e la vita riprese normalmente, salvo la presenza dei carabinieri che vigilavano la nostra casa, per evitare ritorsioni dei fascisti più scalmanati". Olivo, in seguito frequenterà la Scuola sottufficiali, da dove uscirà col grado di sergente maggiore degli alpini. Concludo con un'anno-

tazione personale di carattere storico-politico. Oggi, Giuseppe Galzerano, autore di un libro sulla "Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini" si dà un gran da fare affinché il Comune di Mel intitolò una via ad Angelo Sbardellotto, "dimenticando" chi fosse Benito Mussolini nel 1932, commettendo così il più banale degli errori in cui possa cadere uno storico: ragionare sui fatti di allora col senno di poi. Indubbiamente, la figura Angelo Sbardellotto minatore autodidatta, che paga con la vita la sua utopia anarchica, rifiutando di firmare la domanda di grazia (che sicuramente sarebbe stata accolta), esercita un forte fascino. Lo stesso che accompagna tutti i martiri della rivoluzione come Che Guevara, assurti nell'immaginario ad icone di libertà. E tuttavia, per onestà storica dobbiamo compiere lo sforzo di riportarci a quel 1932 e chiederci: chi era Benito Mussolini nel 1932? Un dittatore sanguinario da eliminare? Dalle parole del Segretario di Stato americano Henry L. Stimson in visita a Roma il 9 luglio del '31 non si direbbe: "Ci vorrebbe anche per l'America un Mussolini" affermò. Dunque Mussolini nel '32 godeva della stima e dell'ammirazione dei politici internazionali. Addirittura l'8 settembre del '37 il Duce è insignito della laurea honoris causa dalla Facoltà di legge dell'Università di Losanna. Benché l'anno prima l'Italia fosse stata punita dalla Società delle nazioni proprio con sede a Losanna, per l'aggressione all'Etiopia. Ciò dimostra lo straordinario potere d'attrazione del regime su una parte dell'intelligenza europea che ancora esercitava. E allora, pur non essendoci dubbi sul fatto che Sbardellotto abbia pagato carissimo il solo progetto (perché non fece in tempo a premere il grilletto) di uccidere Mussolini, non condividiamo tuttavia la tesi del professor Galzerano. Per dirla tutta, insomma, se Angelo Sbardellotto avesse attentato alla vita di Mussolini, diciamo dopo il 1938, quando il quadro politico italiano era fortemente compromesso dalle leggi razziali e l'alleanza ad Hitler, ben venga una piazza o una via dedicata a suo nome. Ma nel 1932 Benito Mussolini, agli occhi del mondo, non appariva certo come un uomo da sopprimere e nessuno all'epoca poteva prevedere la futura catastrofe nella quale ci avrebbe trascinato.